Documenti sulla vigilia insurrezionale

Due giornate decisive per lo "stato maggiore" bolscevico

Due giornate possono essere considerate decisive nella fase culminante della preparazione della Rivoluzione d'ottobre. Sono rispettivamente il 10 e il 16 ottobre (secondo il vecchio calendario russo) che corrispondono al 23 e al 29 ottobre del calendario nostro, dal 1918 in vigore anche nell'URSS, quello stesso per cui il giorno della vittoria rivoluzionaria (25 ottobre del vecchio calendario) è ormai per tutti noi, a Mosca come a Roma, il 7 novembre. 10 e 16 ottobre furono dunque due giornate di immediata, intensissima vigilia.

Decisive esse lo furono perchè in quelle due date il Comitato centrale bolscevico prese dapprima e poi confermò la decisione di insorgere. Fu dunque in quei due momenti che si compì la scelta fondamentale, l'atto di volontà che poi, nella battaglia per le strade di Pietrogrado, portò alla vittoria insurrezionale, con cui si è aperta la nuova fase della storia moderna.

La preparazione rivoluzionaria non fu tuttavia soltanto organizzazione «tecnica» dell'insurrezione, sebbene questo fosse il punto su cui più Lenin insisteva, perchè avvertiva come proprio in questa attività vi fosse una maggiore debolezza. Essa fu anche un complesso lavoro organizzativo, con cui si preparò quell'esercito politico che consentì poi ai bolscevichi, non solo di vincere il 25 ottobre, ma di estendere e di difendere in seguito la loro vittoria contro l'assalto interno ed esterno di tutte le forze controrivoluzionarie.

La complessità di tale preparazione e nello stesso tempo, le incertezze, di cui si preoccupava Lenin, risultano proprio dall'attività dello «stato maggiore» bolscevico, del suo «quartier generale», in quelle due giornate, così come appare da una ricostruzione fattane in una recente pubblicazione sovietica.

Anche in quei giorni la segreteria del Comitato centrale, nella sua sede semiclandestina di Pietrogrado, reggeva le fila di un'organizzazione che andava rapidamente crescendo. Essa teneva, ad esempio, come risulta ancora dai documenti di archivio, la regolare contabilità dei mezzi finanziari di cui disponeva. Così per la giornata del 10 (23) ottobre sono registrate entrate per 2057 rubli e 16 copechi: tanto di abbonamenti al giornale, tanto dall'organizzazione di Zarizin (la città che si è poi chiamata Stalingrad e oggi si chiama Volgograd) e tanto da quella di Dvinsk, tanto dai lavoratori di una miniera e tanto dall'equipaggio di una nave. Sono registrate anche le spese: 799 rubli e 90 copechi, di cui ben 700 per lavori di tipografia.

Attivissimo era il carteggio con le organizzazioni periferiche del partito. Si comunicavano notizie, si segnalavano manifestazioni, si chiedeva soprattutto per le campagne l'invio di propagandisti o di materiali scritti (ma scarseggiavano sia gli uni che gli altri). Continuava anche il lavoro di preparazione delle liste per le elezioni dell'Assemblea costituente (le elezioni si terranno solo nella seconda metà di novembre, quando il potere dei soviet avrà già vinto; poi la Costituente, divenuta centro di raccolta degli avversari dei soviet, verrà sciolta ai primi di gennaio). Il 10 si stabilì così che per la *gubernja* di Pensa capolista forse lo Kollontai.

Ma vi furono anche — sempre il 10 — comunicazioni di altro genere. Alla sera di quella giornata arrivò da Syzran, cittadina del Volga, non lontana da Simbirsk, la patria di Lenin, la notizia che il locale soviet era passato completamente nelle mani dei bolscevichi: 58 seggi su 60. La conquista della maggioranza nei soviet da parte del partito di Lenin era un fenomeno che si andava producendo a valanga dopo la sconfitta di Kornilov.

Da un villaggio degli Urali era arrivata in quella stessa giornata la decisione di un'assemblea contadina di mettere tutta la terra a disposizione del locale Comitato contadino «per via delle difficili condizioni createsi per la Russia e la rivoluzione e per evitare indesiderabili azioni anarchiche dei contadini, che potrebbero portare alla rovina la Russia e la rivoluzione». Da Samara sul Volga l'organizzazione di partito aveva fatto sapere che «il malcontento per la situazione si diffondeva in circoli sempre più larghi». Da Rostov si era segnalata una manifestazione di 1 500-2000 soldati al grido di «Abbasso la guerra!». Si era aggiunto che la locale conferenza di partito aveva approvato «per l'essenziale» il nuovo programma. Più preoccupanti erano state le notizie giunte dal bacino minerario del Donez: i cosacchi del generale Kaledin erano arrivati nella zona per reprimere il movimento; si era quindi previsto uno sciopero di protesta dei minatori.

E' difficile stabilire se Lenin, che viveva in clandestinità, avesse già letto la sera del 10 quelle comunicazioni. Ma ciò ha un'importanza relativa, perchè tutte le segnalazioni di quel periodo erano in fondo dello stesso tipo. Su dati analoghi egli fondò infatti la valutazione con cui quella sera stessa argomentò davanti al Comitato centrale del partito la necessità dell'insurrezione: il momento era politicamente favorevole, fu la sua tesi; le risoluzioni non bastavano più, occorreva passare all'azione. La decisione di insorgere ebbe due voti contrari (Zinoviev e Kamenev) e 10 favorevoli.

Si arrivò così al 16 (29) ottobre. Erano passati sei giorni di un intensissimo lavoro. Lenin, che viveva nascosto nella casa di Kalinin, aveva dedicato tutta la sua attività alla preparazione politica e tecnica dell'insurrezione armata. Egli era persuaso che le cose procedessero troppo a rilento. Eppure il primo atto dell'insurrezione in un certo senso era già stato compiuto. Le truppe della guarnigione cittadina, opponendosi ai piani con cui si sarebbe voluto evacuarle da Pietrogrado, si erano messe praticamente agli ordini di un nuovo comitato — il Comitato militare-rivoluzionario — creato nel quadro del Soviet cittadino, ormai a netta maggioranza bolscevica di cui Troski era tornato ad essere presidente, come nel 1905. Quel comitato fu poi il centro organizzativo dell'insurrezione.

Non il solo, naturalmente. La segreteria del Comitato centrale, capeggiata da Sverdlov, inviò in quella stessa giornata del 16 ottobre ben trenta agitatori presso le truppe del Fronte settentrionale per garantire il loro appoggio, che effettivamente sarebbe stato prezioso, all'insurrezione. Ma essa continuava anche il suo più oscuro lavoro quotidiano. Ancora teneva in regola i suoi conti: si pagarono quel giorno ben 10 000 rubli di spese tipografiche. Ancora si occupava dei candidati alla Costituente: da Stavropol, centro di una delle grandi regioni granarie del sud, il 16 fu comunicato che non volevano Stalin alla testa della loro lista, perchè troppo poco noto ai contadini del posto (preferivano piuttosto puntare su militanti locali).

Ma vi era ancora un problema politico da risolvere. L'opposizione di Zinoviev e di Kamenev all'insurrezione continuava. La riunione del 16 ottobre del Comitato centrale fu quindi una riunione allargata con la presenza di altri militanti, che ufficialmente non facevano parte del C.C. Lenin vi sviluppò una seconda volta i suoi argomenti politici in favore dell'insurrezione. La discussione fu prolungata ed accesa. L'insurrezione venne nuovamente approvata: 19 voti a favore, 2 contro, 4 astenuti. Nove giorni dopo, nella capitale insorta, il 2° Congresso dei soviet avrebbe preso «tutto il potere» nelle proprie mani.

Giuseppe Boffa

Un reparto di «cavalleria rossa» attraversa Kazan liberata nel corso della guerra civile

Mondo coloniale e Rivoluzione d'ottobre

Quel che ne pensarono Ho Ci Min Nehru e Sun Yat Sen

«COMPAGNI, se non condannate il colonialismo, se non appoggiate i popoli oppressi, che specie di rivoluzione è mai quella che avete la pretesa di compiere?»: è con queste parole che il giovane Ho Ci Min si rivolgeva poco dopo il 1917 alla socialdemocrazia francese. E aggiungeva: «In principio, a spingermi a credere a Lenin e nella Terza Internazionale era stato il patriottismo, non già il comunismo. A poco a poco, procedendo passo a passo nel corso della lotta, unendo lo studio teorico del marxismo-leninismo alla attività pratica, ero arrivato a capire che soli il socialismo e il comunismo possono liberare gli oppressi (...). Nel Vietnam come in Cina, la leggenda narrava di un sacco magico. Quando ci si trova davanti a grandi difficoltà, basta aprire il sacco per avere la soluzione. Per i rivoluzionari e il popolo vietnamita il marxismo leninismo rappresenta il sacco magico...». In queste semplici parole di Ho Ci Min si possono già ritrovare alcuni tratti fondamentali della incidenza che ebbe la Rivoluzione d'Ottobre sui movimenti di liberazione nazionale dell'epoca. Nè furono soltanto i dirigenti di future rivoluzioni vittoriose e socialiste a subirne l'influenza.

Ancora oggi, assai probabilmente appare inesplorato il ricco capitolo della risonanza immediata, politica e ideale, e persino organizzativa, della Rivoluzione sovietica presso gruppi nazionalisti che pure avrebbero battuto vie diverse da quelle della rivoluzione socialista. Certo essa fu immensa, se non solo un nazionalista avanzato come Sun Yat Sen ne fu scosso profondamente («un cambiamento profondo si è prodotto negli affari mondiali, da cui tutti gli avvenimenti futuri saranno condizionati... i nostri soli alleati nella lotta per la libertà nazionale sono gli operai russi e i contadini dell'Esercito rosso»), ma anche un moderato come Nehru confessa che «la Rivoluzione sovietica fu un fatto molto eccitante, e le nostre simpatie andavano a Lenin e agli altri, senza sapere gran che sul marxismo», perchè i bolscevichi «risvegliavano le masse oppresse creando l'uguaglianza».

In realtà chiunque voglia misurarsi seriamente con la storia contemporanea non può negare come la rivoluzione coloniale abbia le sue origini nella Rivoluzione d'Ottobre. Nonostante il processo di liberazione dei popoli prenda dimensioni storiche solo nel secondo dopoguerra, il crollo degli imperi coloniali si verifichi solo negli ultimi venticinque anni, e oggi i problemi della rivoluzione coloniale presentino problemi di strategia e di prospettiva diversi da quelli validi cinquanta anni or sono, tuttavia non v'è alcun dubbio che è col 1917 che ha inizio il processo di disgregazione del colonialismo tradizionale. E' infatti con la prima rivoluzione socialista — sia pure entro i confini di un solo paese — che si rompe la unicità del mercato mondiale imperialista, che si intacca in profondità l'intero sistema coloniale e semicoloniale, che si apre la breccia decisiva — e proprio nel paese-ponte tra Europa e Asia — attraverso la quale avrebbe dilagato l'intero movimento di liberazione nazionale. Prima del 1917 il nazionalismo nei paesi oppressi, di qualsiasi estrazione esso fosse, era condannato ad una naturale asfissia, privo com'era di orizzonti internazionali, di punti di riferimento ideali e pratici e quindi faticava, com'è accaduto, a trovare una sua dinamica antimperialista. La Rivoluzione d'Ottobre segna un nuovo spartiacque, dal quale nasce una alternativa reale e oggettiva, prima che un esempio dal quale nasceranno altre rivoluzioni vittoriose, da quella cinese a quella vietnamita e cubana.

Tuttavia sono questi ancora elementi oggettivi che non sarebbero sufficienti da soli a stabilire un nesso diretto, che invece esiste, tra Rivoluzione d'Ottobre e rivoluzione coloniale. A saldare questi due grandi avvenimenti storici concorre la esperienza teorica e pratica del partito bolscevico, sulla scorta del pensiero e dell'azione leniniani. Particolarmente su due terreni.

Il primo è quello dei contenuti nuovi che Lenin e la Rivoluzione d'Ottobre danno all'internazionalismo proletario e ai processi della rivoluzione mondiale. Mentre gli ortodossi della Seconda Internazionale rimanevano ancorati alla esegesi letterale di una parte del marxismo ridotto ad una formula libresca e i revisionisti approdavano all'apologia del colonialismo (Bernstein esaltava «il diritto superiore della cultura superiore» a dominare l'Africa e l'Asia), Lenin veniva compiendo quella vigorosa e rigorosa ricognizione dell'imperialismo che — attraverso un significativo esempio di ricerca marxista creativa — apriva nuove e feconde strade all'avanzata dei processi rivoluzionari nel mondo. Il taglio fu netto e profondo. Di fronte agli orrori del colonialismo, divenuto struttura portante del capitalismo, la Seconda Internazionale oscillava tra due poli, entrambi estranei alla realtà dei problemi. Il primo mirava a mitigare paternalisticamente la brutalità della dominazione coloniale: il socialista Vandervelde ad esempio, proponeva come rimedio alle crudeltà belghe nel Congo, il passaggio di questo paese dalla condizione di proprietà privata del re Leopoldo a quella di proprietà di tutto il popolo belga.

Il secondo polo ruotava semplicemente intorno allo sciovinismo borghese. L'atteggiamento preso nel 1917 verso la rivoluzione sovietica — la impossibilità di una rivoluzione socialista laddove il capitalismo non aveva raggiunto la sua fase di maturità crepuscolare — dominava, moltiplicato all'infinito fino alla negazione del diritto alla indipendenza tutto l'orientamento della Seconda Internazionale verso i popoli oppressi. Sfuggiva a questi «marxisti» la nozione di imperialismo, la sua natura che unificava il mondo intero, le sue interne contraddizioni, e quindi gli sviluppi oggettivi e soggettivi della lotta rivoluzionaria. Con la conseguenza di una carenza, per non dire assenza — come dimostrano gli avvenimenti del 1914 — di un qualsiasi internazionalismo, e di una visione strategica fondata su un rapporto pieno anche se articolato tra lotte della classe operaia nei paesi capitalistici (metropoli colonizzatrici) e lotta dei popoli oppressi (colonie).

Si può perciò intendere il valore liberatorio e di profondo rinnovamento che l'analisi leninista introduce quando attraverso la nota definizione dell'imperialismo, egli ricostruisce una strategia e una iniziativa rivoluzionaria che collegano rivoluzione proletaria e rivolta dei popoli oppressi, in un unico fronte antimperialista denso di reciprocità dialettiche. E si può intendere il valore, immediato e di prospettiva, di quel *Decreto sulla pace* che fu tra i primi atti del governo rivoluzionario, in cui per la prima volta l'autodeterminazione dei popoli, il rifiuto di ogni annessione o conquista, non apparivano come regole riservate alle nazioni «civilizzate» ma si estendevano ad ogni parte del mondo, a tutti i popoli e paesi «indipendentemente dal grado di sviluppo e di arretratezza della nazione forzatamente annessa e forzatamente tenuta nei confini di quello Stato» e «indipendentemente dal fatto che questa nazione si trovi in Europa o nei lontani paesi transoceanici».

Del resto erano le stesse prime esperienze del giovane Stato sovietico — ed è questo il secondo terreno in cui il collegamento appare decisivo — che venivano fornendo un capitale prezioso di pensiero e di indicazioni per la soluzione di problemi acuti, e sino allora vergini, della lotta di liberazione dei popoli. In primo luogo quello della lotta contro il sottosviluppo, una volta spezzato il legame di dipendenza dall'imperialismo, in secondo luogo quello delle nazionalità (si pensi solo allo sconvolgente processo di rinnovamento che pervase l'Asia centrale sovietica). E per quest'ultimo problema non si tratta solo della fine pratica e senza remore del colonialismo interno allo Stato multinazionale zarista, ma anche dell'impegno, del lavoro e della ricerca di uno sviluppo e di una costruzione rivoluzionaria e socialista, laddove rapporti di produzione e classi sociali si presentavano in modo assai più gelatinoso e vischioso di quello proprio alle altre nazioni più progredite della giovane Unione Sovietica. Di lì partiva un complesso di esperienze che animarono intensamente, specie nei primi anni della Terza Internazionale, un dibattito e un'azione che avrebbero contribuito in modo decisivo ai successivi sviluppi della rivoluzione nel cosiddetto «Terzo mondo».

Molta strada è stata compiuta da allora, e la carta politica e sociale del mondo è profondamente cambiata. Ma riandare al 1917 non significa soltanto ritagliare un momento lontano affidandolo alla storia. Significa, per dirla con le parole di uno dei più autorevoli *leaders* del «Terzo mondo» vedere una «influenza decisiva sullo svolgimento della nostra storia e di tutta la storia contemporanea, un fatto vivente che ci dà la certezza che distruggeremo l'imperialismo».

Romano Ledda

LATERZA

J. HABERMAS TEORIA E PRASSI NELLA SOCIETÀ TECNOLOGICA prefazione e trad. di C. A. Donolo secondo Habermas, uno dei maestri della scuola di Francoforte, è necessario costruire un nuovo schema di interpretazione della realtà che abbia come punto di partenza il problema del rapporto fra teoria e prassi; come contenuti quelli dell'azione sociale e politica, e quelli della ricerca scientifica pp. 320, L. 2 500

F. CHABOD LEZIONI DI METODO STORICO a cura di L. Firpo pp. 320, L. 1 000

PH. WOLFF STORIA E CULTURA DEL MEDIOEVO trad. di M. Valbonesi pp. 300, L. 1 200

L. CASSESE LA SPEDIZIONE DI SAPRI prefazione di L. Villari pp. 300, L. 2 500

H. LABASTIDA J.J. GARCIA V. FLORES OLEA F. LAGE PESSOA E. CONDAL T.G. ALLAZ CHIESA SOTTOSVILUPPO E RIVOLUZIONE IN AMERICA LATINA prefazione di C. Corghi; trad. di G. Felici pp. 320, L. 1 400

IL TEMPO DELLA TIGRE CANZONI DEL BLACK POWER a cura di A. Portelli pp. 224, L. 1 000

G. NEPPI MODONA SCIOPERO POTERE POLITICO E MAGISTRATURA prefazione di A. Galante Garrone pp. 500, L. 4 500

La Nuova Italia

DIMENSIONI

Paul Fröhlich
Rosa Luxemburg
La vita e il pensiero della grande rivoluzionaria.

Jean-François Revel
Su Proust
Proust riserva l'esterismo alla vita quotidiana e ai rapporti amorosi, ma lo bandisce dalla sua opera, in cui diventa il più sano degli uomini.

Domenico Tarizzo
Come scriveva la Resistenza
Nelle fonti più genuine e meditate della Resistenza i grandi temi del dissenso di sinistra che scuote la scuola e la fabbrica.

NOSTRO TEMPO
Seferis, Ritsos, Piaskovitis, Vasilikòs, Anagnostaki
L'ALTRA GRECIA
Un grido dai sotterranei per la Grecia degli uomini liberi. Testi di poeti e scrittori a cura di Filippo M. Pontani.

Vladimir Dedijer
IL BRACCIO DI FERRO
Il conflitto russo-jugoslavo 1948-53. La battaglia perduta da Stalin nella testimonianza personale di un grande storico dello sviluppo sociale.

Fernando Santi
L'ORA DELL'UNITÀ'
«Il sindacato e la società», «Politica rivendicativa e politica economica», «Se i comunisti non si muovono», Santi continua a parlare ai compagni.

La Nuova Italia

LIBRERIA FELTRINELLI

Fronte giovanile emigrati Riscossa comunista: Lottiamo contro il capitalismo e contro l'imperialismo per una Italia socialista L. 100 / Sumbu: il sangue dei Leoni. Appello dei combattenti a tutto il popolo congolese per una riscossa in massa contro la reazione kinshasa L. 800 / Madrid: L'Assemblea degli studenti denuncia la repressione L. 150 / Béjar: Perù 1965. Appunti di un guerrigliero L. 350 / Il Meridione punto nodale per la trasformazione del sistema economico italiano. Un documento della sinistra lombardiana del P.S.I. di Nuoro L. 50 / Lotte contadine in America Latina L. 600

Vi prego di inviarmi contrassegno i seguenti volumi:

copie autore e titolo lire

totale

Nome cognome

via città

Compilare l'ordine e inviarlo a una delle Librerie Feltrinelli (Bologna, piazza Ravegnana 1; Firenze, via Cavour 12; Genova, via P.E. Bensa 32 R; Milano, via Manzoni 12; Milano, via S. Tecla 5; Pisa, corso Italia 117; Roma, via del Babuino 38/40).
Per i nostri amici che ordinano almeno 10 esemplari di queste pubblicazioni l'invio verrà effettuato contrassegno col 10 % di sconto.

nei nuovi
OSCAR
MONDADORI
L'edizione economica di un libro famoso.

Lev Trotsky
STORIA DELLA RIVOLUZIONE RUSSA
Traduzione di Livio Maitan

2 volumi in cofanetto, di 1300 pagine complessive
Lire 1900
Su licenza dell'editore Sugar
In vendita solo nelle librerie